

“L’educatore autentico non è mai solo, se guarda bene, ne vede attorno a sé tanti altri che, come lui, tendono a quel lontano orizzonte sicuro dove mare e cielo sembrano incontrarsi”. Da questa frase si può dar voce all’intero volume di Giovanni F. Ricci e Domenico Resico, i quali affrontano la tematica del sostegno pedagogico, per far fronte ai comportamenti devianti e alle condotte a rischio delle fasce più “deboli” della popolazione, soprattutto i giovani e gli adolescenti. Il volume tende a dar voce ai soggetti che luogo comune definirebbe deboli, labili, indefesi, a far ritrovare il gusto delle cose a chi sembra averlo perso, a creare alleanze improvvise a chi sembra percepirsi solo, calibrando interventi su misura che rendano le persone appartenenti alle categorie sopra menzionate, soggetti “empowered”, ossia veri protagonisti della loro storia, della loro vita, della loro esistenza. La pedagogia della devianza, presenta una disamina delle condotte devianti e delle molteplici sfaccettature del rischio che prendono il nome di marginalità sociale, bullismo, analfabetismo emotivo, vulnerabilità giovanile ed adolescenziale, vulnerabilità familiare e genitoriale. Si necessita quindi, in modo analitico e sistematico, di lavorare in rete, promuovendo la “cultura del noi”, sia a livello professionale che sociale, coinvolgendo diversi attori che a vario titolo e con specificità di competenze si occupino della tutela dei soggetti più deboli e svantaggiati. Educatori professionali, operatori dei servizi sociali, insegnanti e genitori, mediante approcci di lavoro integrato, sono chiamati a possedere ed utilizzare strumenti di lavoro/formazione, sempre più appropriati alle richieste di aiuto che oggi più che mai vengono dall’esterno, a volte esplicite, altre volte implicite. Occorre pertanto una “pedagogia competente”, pur riconoscendo la complessità della materia educativa e formativa e la difficoltà di parlare di soggetti fragili e a rischio; il crescente allarme sociale al quale vengono associati non solo l’analisi dei contesti familiari, comunitari e istituzionali di degrado, abbandono e deprivazione, ma anche il bisogno di una riflessione pedagogica e di una progettazione educativa necessitano di interventi partecipati e di una continua ri-scoperta di sé e degli altri e di una riadattabilità ai molteplici contesti di vita e di lavoro.

Si cerca in tutti i modi, ed ognuno per quello che concerne il proprio operato, di giungere alla migliore definizione delle questioni pedagogiche pratiche e di trovare i presupposti sostanziali e i procedimenti di sostegno per la protezione e la legittimazione di soggetti definiti a rischio, così da realizzare forme possibili di cambia-

mento. Come sostengono gli autori: “L’educazione pertanto ha come obiettivo quello di formare un adulto maturo, sano, sereno, equilibrato, in grado di colloquiare con se stesso, con gli altri e con le cose”; l’azione educativa è un mezzo per un fine ed il fine ultimo è dare a tutti un posto nel mondo. In tal senso, le questioni prese in considerazione in questo volume, per le quali sono pensati interventi innovativi di supporto e sostegno di ricerca-azione e formazione, tendono ad essere contenute all’interno della logica della “possibilità”, della “desiderabilità”, della “scommessa” e infine della “speranza”. In un’ottica di cambiamento, gli autori ci dimostrano quanto sia importante investire in educazione, in programmi di alfabetizzazione, in progetti educativi e formativi per puntare a professionalità solide e forti; cooperazione, competizione positiva, co-costruzione, ascolto, incoraggiamento, empatia, apertura al dialogo, nient’altro se non la comunione dei saperi per poter giungere alla capacità di scegliere, quindi di cambiare.

*Carolina Messina*